

Introduzione

Questo volume raccoglie una serie di contributi di colleghi, amici ed allievi di Carlo Dell'Aringa, che hanno avuto il privilegio di conoscerlo da vicino e di collaborare con lui durante la sua carriera. I saggi che lo compongono affrontano temi che i vari autori hanno condiviso con Carlo Dell'Aringa sia nel campo della ricerca accademica, sia nel suo impegno istituzionale a supporto della politica economica o direttamente nel governo di prestigiosi istituti di ricerca o autorità indipendenti. Carlo Dell'Aringa è un economista che possiede quella rara capacità di coniugare «sapere» e «saper fare», che gli ha permesso di coltivare la passione per la ricerca economica fatta di teoria e di verifiche empiriche, e al tempo stesso di divulgarne i risultati ad un pubblico più ampio per informare ed indirizzare le scelte di politica economica. Il mercato del lavoro con i problemi, le rigidità istituzionali e le implicazioni sociali che ne derivano sono sempre stati a centro della sua attenzione di studioso. I temi che caratterizzano la sua ampia produzione scientifica e pubblicistica spaziano dalla disoccupazione alle disuguaglianze nei redditi, dai salari all'inflazione, dalla produttività delle imprese alla organizzazione del lavoro, con un'attenzione e una conoscenza profonda dei dettagli istituzionali che regolano il funzionamento del mercato del lavoro. Tuttavia se si dovesse individuare il filo conduttore che maggiormente ha caratterizzato la sua analisi del mercato del lavoro questa è senza dubbio da individuare nel ruolo delle relazioni industriali: in quel complesso intreccio di rappresentanza e azione sindacale, nelle regole e nella struttura della contrattazione collettiva e nella composizione del costo del lavoro per la competitività delle imprese. Nonostante questi temi, per i loro risvolti politici ed ideologici abbiano spesso diviso l'opinione pubblica creando barriere ed elevando il conflitto sociale, spesso anche in modo tragico, il contributo di Carlo Dell'Aringa è sempre stato orientato ad unire, mai a dividere, fornendo soluzioni e compromessi avendo sempre come guida solo il benessere collettivo. La sfida per la modernizzazione del mercato del lavoro italiano, l'ha accompagnato lungo tutta la sua carriera: dalla riforma della scala mobile per la lotta all'inflazione, all'introduzione di maggiore flessibilità nei contratti di lavoro per favorire la creazione di

occupazione, dalla riforma della contrattazione nel pubblico impiego, fino al potenziamento della contrattazione aziendale per rispondere alle esigenze di produttività delle imprese dopo la «grande crisi». Un percorso di riforma, quello del mercato del lavoro, che ha seguito, commentato e indirizzato avendo come scopo non solo quello di tutelare i lavoratori e le lavoratrici, ma anche categorie spesso non sufficientemente rappresentate nel confronto politico come i giovani e i disoccupati.

A testimonianza di questo percorso c'è una intensa e variegata attività accademica, il suo impegno intellettuale e il suo rigore morale. Carlo Dell'Aringa si laurea nel 1963 alla Cattolica di Milano in Scienze Politiche con Giancarlo Mazzocchi con una tesi su «La teoria dell'inflazione», successivamente nel 1970 consegue il D.Phil in Economics al Linacre College dell'Università di Oxford. La tesi dal titolo «Wages, Prices and Employment in Italy», condotta sotto la supervisione di John Flemming e David Soskice, conteneva uno dei primi studi della curva di Phillips per l'Italia. Dal 1970 al 1980 è professore incaricato di Economia Politica nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano. Diventa professore ordinario nel 1981 e dal 1982 è titolare della cattedra di economia politica alla Cattolica, che manterrà fino alla fine della carriera. Nel 1985 fonda il CRELI (Centro di Ricerche Economiche per i problemi del Lavoro e dell'Industria) un centro di ricerche economiche dell'Università Cattolica di cui diventa direttore e che dirige per molti anni. Dal 1992 al 1996 è anche direttore dell'Istituto di Economia del Lavoro e dell'Impresa (IEIL) della Cattolica.

Una caratteristica distintiva di Carlo Dell'Aringa è la capacità di avviare nuove iniziative raccogliendo studiosi in associazioni scientifiche per creare occasioni di confronto e favorire la crescita delle discipline economiche e sociali. Nella seconda metà degli anni '80 è tra i fondatori dell'Associazione Italiana degli Economisti del Lavoro (AIEL), di cui sarà anche presidente dal 1985 al 1991. Successivamente contribuisce alla fondazione dell'omologa associazione europea, la European Association of Labour Economists (EALE) di cui, dal 1995 al 2001, ha fatto parte del comitato direttivo e che oggi consta di 425 membri in rappresentanza di 25 paesi diversi. Nel 2000 ha promosso e organizzato a Milano presso l'Università Cattolica, il primo convegno mondiale degli economisti del lavoro riunendo le due associazioni più importanti e prestigiose, quella europea (EALE) e quella nordamericana (SOLE). È stato prima componente del direttivo e poi presidente, dal 2002 al 2005, dell'Associazione Italiana di Studio delle Relazioni Industriali (AISRI) e membro del comitato esecutivo dell'International Industrial Relations Association (IIRA).

Ha collaborato alla direzione scientifica di diversi «think-tank», come l'associazione «TreeLLLe» che promuove il dibattito per miglioramen-

to della qualità dell'istruzione, e l'Arel, associazione fondata da Nino Andreatta, di cui Carlo Dell'Aringa è tuttora co-direttore scientifico (assieme a Tiziano Treu) della Rivista «Europa Lavoro Economia», un mensile di approfondimento sui temi dell'occupazione, degli affari sociali e della politica economica nell'Unione europea e in Italia.

All'attività di ricerca accademica Carlo Dell'Aringa ha spesso affiancato quella di consulente di prestigiose istituzioni nazionali ed internazionali. È stato membro di diverse commissioni scientifiche presso ISTAT, Ministero Italiano del Lavoro, INPS, Eurostat e OCSE (Divisione Lavoro e Affari sociali).

In ambito non accademico ha contribuito a fondare, negli anni '70, l'Irs (Istituto di Ricerca Sociale) uno dei principali centri di ricerca economica e sociale di interesse nazionale, e nel 2000 Ref (Ricerche per l'Economia e la Finanza) un altro centro di ricerca di cui è attualmente il presidente.

Da un certo punto della sua carriera in poi l'impegno istituzionale presso autorità indipendenti o istituti di ricerca governativi si è intensificato. Dal 1993 al 1995 è stato componente del consiglio direttivo dell'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale nel pubblico impiego) di cui nel 1995 è divenuto presidente carica che ha mantenuto fino al 2000. Successivamente, dal 2001 al 2005 è stato presidente e poi commissario straordinario dell'ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori). In entrambi i casi ha interpretato il suo mandato da vero studioso, avviando studi e ricerche, raccogliendo il parere di esperti prima di prendere decisioni. In entrambi i casi, il suo mandato ha coinciso con momenti importanti della vita delle istituzioni. All'ARAN si trattava, da un lato, di ricondurre la dinamica delle retribuzioni del pubblico impiego nell'ambito delle compatibilità macroeconomiche dettate dai nuovi meccanismi di contrattazione collettiva, e dall'altro di modificare la composizione della retribuzione dei pubblici dipendenti introducendo elementi retributivi legati al merito. All'ISFOL si trattava di avviare in modo sistematico e scientifico la valutazione delle politiche del lavoro, pratica in quegli anni sconosciuta e mal tollerata dal mondo politico, e di indirizzare le risorse del Fondo Sociale Europeo (FSE) alle politiche del lavoro più efficaci per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona. Anche se quelle sfide sono state solo in parte portate a termine, il suo mandato ha lasciato profondi cambiamenti nel governo di quelle istituzioni.

Nelle pubblicazioni il suo impegno di studioso è stato condotto su vari fronti. In primo luogo, quello accademico più tradizionale che è consistito in numerose pubblicazioni scientifiche su prestigiose riviste nazionali ed internazionali, in manuali universitari (suo uno dei primi testi italiani di «Economia del lavoro», edito da Vita e Pensiero), e in

monografie. Tra le riviste scientifiche di cui ha fatto parte come membro del comitato editoriale o direttore figurano, «Labour», la «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», «Economia e Lavoro», «Lavoro e Relazioni Industriali: rivista di economia applicata», «Giornale di Diritto del Lavoro e di Relazioni Industriali» e «il diario del lavoro» (giornale on-line). In secondo luogo, quello relativo alla predisposizione di rapporti di ricerca a sostegno dell'attività di politica economica. Negli anni '90 è stato membro della Commissione Carniti promossa dal Ministero del Lavoro sulle «Differenze retributive nell'impiego pubblico e privato», nel 2003 ha fatto parte della task force della Commissione Europea presieduta da W. Kok per la definizione della strategia europea per l'occupazione, ma probabilmente il rapporto per cui è maggiormente conosciuto (suo malgrado) è il «Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia» predisposto per il Ministero del Lavoro nel 2001 e co-autorato con Marco Biagi, che ha dettato le linee guida per la riforma dei contratti di lavoro poi recepiti nella legge n. 30 del 2003. In ultimo, è autore di numerosi articoli sui temi del lavoro e delle relazioni industriali apparsi sui principali quotidiani nazionali, ed in particolare sul Sole 24 Ore di cui è editorialista dal 2003.

Nonostante non amerebbe essere definito così, è stato per molti dei suoi allievi un maestro, ha contribuito a trasformare la tradizione italiana di studi sul lavoro, che era prevalentemente di tipo giuridico-sociologico, nella moderna economia del lavoro sviluppando l'analisi econometrica applicata a dati microeconomici per lo studio del funzionamento dell'economia del lavoro e la valutazione delle politiche. Ha creato, forse anche senza averne l'intenzione, una scuola di economisti del lavoro che al rigore metodologico uniscono attenzione agli aspetti istituzionali del mercato del lavoro e l'importanza di tradurre i risultati in prescrizioni di politica economica per il miglioramento del benessere sociale.

La figura di Carlo Dell'Aringa ha dato visibilità e lustro prima di tutto all'Università Cattolica, l'istituzione presso cui ha insegnato per più di quarant'anni, lasciando una testimonianza tangibile sia per l'insegnamento e la ricerca nel campo delle scienze sociali, sia per l'alto profilo istituzionale delle cariche ricoperte, sia infine per il rigore scientifico che ha trasmesso anno dopo anno a studenti e giovani ricercatori.

Questo volume vuole essere un omaggio al suo impegno di intellettuale, di testimone e protagonista delle trasformazioni del mondo del lavoro degli ultimi quarant'anni, ma in primo luogo dell'economista politico che sa essere anche attento alle relazioni industriali e alle implicazioni sociali dei fenomeni economici. Le sezioni in cui è stato organizzato questo volume ripercorrono alcuni dei temi, non tutti, su cui l'attenzione di Carlo Dell'Aringa si è concentrata nel corso della sua carriera.

La prima sezione su «Istruzione» contiene il saggio in cui Carmen Aina e Eliana Baici ripercorrono l'evoluzione del sistema universitario italiano dalla legge Casati alla più recente legge Gelmini. Le autrici mettono in evidenza come le varie riforme che si sono succedute nei decenni non abbiano favorito la formazione di un livello di capitale umano comparabile a quello dei principali paesi industrializzati, visto che ancora nel 2010 l'Italia, tra i paesi Ocse, compariva al terzultimo posto in termini di quota dei laureati sulla popolazione.

La seconda sezione su «Occupazione, produttività e soddisfazione dei lavoratori» raccoglie tre contributi che analizzano, da prospettive diverse, il funzionamento del mercato del lavoro e le implicazioni per la performance delle imprese e la soddisfazione dei lavoratori. Il saggio di Lorenzo Cappellari e Marco Leonardi riprende i risultati di un recente articolo, scritto in collaborazione con Carlo Dell'Aringa, sugli effetti dell'occupazione a tempo determinato sulla produttività del lavoro nelle imprese. Questo è un argomento molto dibattuto tra gli economisti, che contrappone chi vede nei «contratti a termine» un freno alla formazione e all'accumulazione di capitale umano, e chi invece considera il «lavoro temporaneo» una risorsa per la riduzione delle frizioni presenti nel mercato e la creazione di opportunità occupazionali. Gli autori mostrano come la riforma del contratto a tempo determinato abbia prodotto risultati ambigui sulla performance delle imprese determinati in buona sostanza dalla sostituibilità esistente tra diverse tipologie di contratti temporanei, e tra questi e i contratti a tempo indeterminato. L'esito finale sulla performance dipende in buona sostanza da come le imprese hanno utilizzato gli strumenti di flessibilità contrattuale nella determinazione del rapporto capitale-lavoro.

Il contributo di Marco Centra ed Emiliano Mandrone concentra l'attenzione sullo sviluppo delle fonti informative sul mercato del lavoro condotte dall'ISFOL e sulle potenzialità conoscitive che queste consentono per l'analisi del mercato del lavoro. Gli autori ricordano come la progettazione e l'avvio delle indagini in questione, una sui lavoratori (PLUS) e una sulle imprese (RIL), furono promosse nel periodo in cui Carlo Dell'Aringa era presidente dell'ISFOL. Le informazioni contenute nelle indagini hanno permesso di approfondire importanti aspetti del mercato del lavoro come il lavoro parasubordinato, le transizioni lavorative e la qualità del lavoro e il benessere dei lavoratori, alimentando il dibattito con nuovi punti di osservazione.

Il benessere e la soddisfazione dei lavoratori vengono analizzati nel saggio di Annalisa Cristini e Federica Origo. Le autrici presentano una rassegna degli studi economici che hanno studiato la soddisfazione sul lavoro degli individui. Ricordano come tra gli studiosi di scienze sociali stia crescendo l'insoddisfazione nei confronti di misure di benessere

monetario, quali ad esempio il reddito pro-capite, e si stia invece diffondendo l'utilizzo di misure di benessere soggettivamente percepite come la qualità del lavoro, la soddisfazione e la salute dei lavoratori. I risultati della loro analisi mostrano come la crescente insoddisfazione dei lavoratori europei rispetto al lavoro, sia determinata in primo luogo dalla organizzazione del lavoro fortemente orientata alla performance che, richiedendo un intenso coinvolgimento fisico ed emotivo spesso, si rivela fonte di ansia e stress, con ricadute negative sulla salute.

Negli anni '80 e '90 Carlo Dell'Aringa si dedica allo studio dei meccanismi di determinazione salariale nel pubblico impiego. All'ARAN avvia uno studio sistematico delle retribuzioni del settore pubblico («I rapporti ARAN sulle retribuzioni») e sostiene l'esigenza di confrontarne i livelli e le dinamiche con il settore privato. Da presidente dell'ARAN poi cerca di legare la retribuzione dei dipendenti di alcuni comparti della pubblica amministrazione ad indicatori di merito. Nella sezione sul «Settore pubblico», Lorenzo Bordogna e Giuseppe Della Rocca propongono una rilettura ed approfondimento di quella stagione di riforme dei sistemi di regolazione delle pubbliche amministrazioni. Lorenzo Bordogna ripercorre le istanze riformatrici italiane inserendole nel contesto internazionale, e mettendo in evidenza come il paradigma del *New Public Management* adottato in una prima fase dai paesi anglofoni e successivamente a ruota da molti altri, non ha determinato quella convergenza nei modelli di regolazione che era lecito attendersi. L'analisi comparata mostra le complessità dei processi di riforma, tuttora incompiuti, che si sono scontrati con la difficoltà di trovare un equilibrio tra centralizzazione e decentramento, tra differenziazione e coordinamento, tra equità e flessibilità, tra autonomia e controllo politico. Giuseppe Della Rocca affronta il delicato tema della misura della prestazione nella pubblica amministrazione, sottolineando l'importanza di affiancare un sistema di valutazione e rendicontazione «interno» ai comparti delle amministrazioni pubbliche, rispetto ai controlli «esterni» più tradizionali, della Corte dei Conti e della Ragioneria Generale dello Stato. Sono controlli «interni» il controllo strategico della programmazione finanziaria e del ciclo di bilancio, il controllo di regolarità amministrativa e contabile, il controllo di gestione, la valutazione dei dirigenti e del personale. Da questo punto di vista, viene osservato, le diverse istanze di riforma della pubblica amministrazione si rivelano incomplete perché la mancanza di indicatori di output o di esito del servizio – al di là dei meri indicatori di spesa – rende impossibile considerare il valore e l'utilità della spesa pubblica, anche nell'ottica di una sua efficace razionalizzazione. Tema questo di grande attualità, molto dibattuto e controverso alla luce degli sforzi di consolidamento del debito pubblico resi necessari dopo la «grande crisi».

In Italia le relazioni industriali, più che in altri paesi, hanno contribuito a tracciare l'evoluzione del mercato del lavoro e hanno segnato i grandi cambiamenti economici. Il sindacato ha avuto un ruolo centrale non solo nella regolazione del mercato del lavoro, ma anche nella definizione delle politiche industriali, delle politiche sociali e nella gestione della spesa pensionistica. I saggi contenuti nella sezione di «Relazioni industriali» riprendono due temi cari a Carlo Dell'Aringa: il primo, sulle politiche egualitaristiche del sindacato, tema di un suo libro edito da Vita e Pensiero nel 1976; il secondo sulla rappresentatività dei sindacati e i rapporti fra diversi livelli di contrattazione, tematiche che lo hanno visto impegnato nel dibattito politico per decenni. Nel primo contributo, Claudio Lucifora presenta una rassegna degli studi che hanno analizzato gli effetti economici del sindacato sulla distribuzione dei salari dal punto di vista teorico, e da quello empirico con applicazioni al caso italiano. Una rilettura dei risultati alla luce della «grande crisi» fa emergere una tendenza all'accelerazione dei processi di decentramento e deregolamentazione delle relazioni industriali che, pur essendo già in atto da tempo, rischia di rendere meno praticabili le politiche sindacali ispirate all'egualitarismo salariale. In un contesto istituzionale che verosimilmente in futuro genererà maggiori differenze retributive rispetto al passato, la sfida egualitarista per il sindacato dovrà saper coniugare politiche solidaristiche verso il basso – per tutelare i lavoratori più deboli –, con incentivi e meritocrazia per i lavoratori che occupano la parte alta della gerarchia occupazionale. Nel secondo contributo, Tiziano Treu propone una attenta lettura del nuovo assetto delle relazioni industriali alla luce dell'accordo confederale (del 28 giugno 2011) e dei successivi interventi di legge (dl 138/2011). Quello che emerge è un quadro di luci ed ombre dove, al di là dei riferimenti generali alle condizioni di competitività e produttività, alla crescita occupazionale e al rispetto dei diritti e delle esigenze delle persone, interventi normativi e accordi sindacali si sovrappongono creando occasioni di conflitti e incertezze giuridiche non irrilevanti.

Forse il cambiamento più macroscopico che, negli ultimi decenni, ha interessato la società italiana è costituito dal massiccio ingresso di immigrati nel mercato del lavoro. Nonostante ciò gli effetti economici dei flussi migratori – ad esempio su salari e (dis)occupazione – sono ancora relativamente poco studiati dagli economisti nel nostro paese. Nella sezione su «Immigrazione», Laura Pagani presenta i risultati di alcuni recenti lavori, condotti in collaborazione con Carlo Dell'Aringa, sulla performance degli immigrati nel mercato del lavoro italiano. I risultati confermano l'esistenza di un significativo differenziale salariale (negativo) per gli immigrati rispetto ai lavoratori italiani, e individuano la principale causa di tale differenziale nel più basso rendimento del

capitale umano degli immigrati, e nella diffusa *over-education* causata, in parte, dal *mismatch* e, in parte, dalla difficoltà di quest'ultimi ad accedere alle occupazioni meglio retribuite.

L'ultima sezione tratta delle «Politiche del lavoro». Il saggio di Giulio Piccirilli affronta il tema della disciplina sui licenziamenti, ovvero la riforma dell'art. 18 dello «Statuto dei lavoratori», che ha sempre incontrato forte opposizione da parte dei sindacati, e che ha diviso l'opinione pubblica.

Anche in questo caso la «grande crisi», dietro pressione dei partner europei, ha riproposto il tema all'agenda delle riforme del Governo. Il lavoro riprende la vasta letteratura teorica ed empirica mettendo in guardia da eccessive semplificazioni e da approcci puramente ideologici al tema, nella consapevolezza che la complessità istituzionale, le interazioni con i mercati del credito e i comportamenti individuali richiedono particolare cautela nella formulazione delle implicazioni normative. In ultimo, il capitolo di Manuela Samek Lodovici propone un approfondimento sulla valutazione dell'efficacia delle politiche del lavoro in Italia. Il dibattito tra gli economisti su questi temi riguarda sia aspetti metodologici relativi alle valutazioni d'impatto delle politiche, sia il *trade-off* tra quello che sarebbe desiderabile fare per migliorare l'efficienza del mercato del lavoro e quello che concretamente è possibile fare date le (scarse) risorse disponibili. Nelle considerazioni conclusive viene avanzato un appello alla diffusione di una cultura della valutazione come parte integrante della ricerca sociale, condotta da organismi esterni alla pubblica amministrazione, che garantiscano l'accesso ai dati alle università e ai centri di ricerca. Tutti temi, questi, assai cari a Carlo dell'Aringa che ha sempre cercato di farsi interprete delle istanze della comunità scientifica e di rapportarle alle esigenze delle autorità di politica economica per promuovere la ricerca ed allargare il dibattito sull'efficacia delle politiche del lavoro.

I temi affrontati in questo volume intendono dare un quadro vario ed attuale del dibattito che interessa il mondo del lavoro all'indomani della «grande crisi», stretto tra le incertezze del programma riformatore, le esigenze di trasformazione rese necessarie dalle nuove sfide dei mercati, senza tuttavia dimenticare la dimensione umana e sociale del lavoro. Gli autori, studiosi noti in Italia e all'estero, hanno accolto con entusiasmo l'invito a trattare i temi di ricerca più cari a Carlo Dell'Aringa, quelli su cui con lui hanno collaborato e, in molti casi, stanno tuttora collaborando a conferma che la sua carriera di studioso è ben lungi dall'essere conclusa.

Claudio Lucifora